

Zeitschrift: Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Herausgeber: Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Band: - (1982)
Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MESSAGGERO

RAIFFEISEN



Settembre 1982
Anno XVII - N. 9

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Fervore di nuove sedi Raiffeisen

L'esperienza dimostra sempre di più che, nei tempi attuali, per il completo sfruttamento delle proprie possibilità operative una Cassa Raiffeisen deve disporre di una sede confacente ai bisogni della località in cui opera, e ciò per quanto concerne ubicazione, immagine esterna e installazioni interne.

Contemporaneamente, gli orari di apertura devono essere adatti alle particolarità ed alle necessità

della popolazione, degli operatori economici e possibilmente anche dei turisti.

Il numero degli istituti Raiffeisen che in questi ultimi tempi hanno compiuto o stanno preparando questo passo — grazie all'acquisto, alla costruzione o alla sistemazione di uno stabile, oppure prendendo in affitto appropriati locali — è elevato. In nessuna parte della Svizzera è in corso una fase così rapida di sistemazioni di nuove sedi come nel

Ticino e nella Mesolcina. Si tratta di una constatazione che si può accogliere con grande soddisfazione, considerando anche il particolare, significativo, che queste realizzazioni non intervengono solo nelle località più importanti del piano, ma anche nelle valli, nei villaggi di montagna.

La sede della Cassa Raiffeisen di Sementina è stata funzionalmente sistemata al pianterreno dello stabile in cui precedentemente si trovava la Cooperativa di consumo.



Considerazioni sull'indipendenza della banca d'emissione

del Dr. Fritz Leutwiler, presidente della Direzione generale

Una banca d'emissione che indipendenza deve avere? Ebbene, quando venne istituita la Banca di Francia, Napoleone I disse: «Je veux qu'elle soit assez dans la main du gouvernement et n'y soit pas trop».

Può darsi che questo motto, in quell'epoca e nelle condizioni di allora, fosse legittimo; però non corrisponde alla nostra odierna concezione. Secondo la volontà della Costituzione e del legislatore, la Banca nazionale svizzera non deve essere in mano al governo, ma deve, come il governo, servire lo Stato e promuoverne gli interessi. Noi siamo indipendenti, ma sappiamo che nella realtà politica tale indipendenza non è illimitata.

La nascita della Banca nazionale svizzera coinvolse molti ostetrici, troppi potremmo dire, giudicando retrospettivamente, visto che il parto ebbe una durata eccezionalmente lunga e il suo evolversi risultò assai difficoltoso. C'è stato, non in veste di operatore ostetrico, ma — ed è sorprendente — piuttosto di padre spirituale, un barone e filantropo siciliano di nome Giuseppe Corvaja che, nel 1841, sette anni prima dell'avvento dello Stato federativo svizzero, pubblicò uno scritto intitolato: «Progetto di uno Banco nazionale svizzero».

Non mi è dato sapere quale fu il successo che allora incontrò questo opuscolo. Può benissimo aver subito lo stesso destino riservato anche oggi a molti scritti analoghi, su questioni monetarie e valutarie: vengono stampati, poco letti e subito dimenticati.

Tuttavia, è assai interessante parlare del libretto di Corvaja. Il barone siciliano non prevedeva soltanto l'opportunità di una banca svizzera di emissione centralizzata — e ciò quando il nostro paese non disponeva ancora di un ordinamento monetario unificato — ma formulò anche valutazioni sui rapporti fra banca d'emissione e Stato, che sono tuttora degne di attenzione.

Innanzitutto, Corvaja scrive che una Banca nazionale svizzera potrebbe sorgere soltanto come società per azioni privata. Poi, gradualmente, dovrebbe passare allo Stato e quindi fondersi con esso. Questa unione dello Stato con la banca d'emissione rappresenterebbe, per Corvaja, la più eletta fra ogni forma possibile di Stato: la «bancocrazia». Un anno prima della stampa del suo progetto per una Banca nazionale svizzera, egli aveva già elaborato uno studio su questa forma di Stato ideale. La «visione» di Corvaja del graduale passaggio alla «bancocrazia» offre un valido stimolo per alcune riflessioni sull'indipendenza della banca d'emissione.

La questione dell'indipendenza era al centro di accese discussioni sulla creazione della Banca nazionale svizzera. Le persone interessate ai numerosi istituti regionali di emissione allora esistenti non volevano assolutamente saperne di una banca centrale, mentre altri proponevano una banca d'emissione che fosse esclusivamente nelle mani dello Stato. Estenuanti dibattiti in parlamento e numerose votazioni popolari furono necessari per giungere al compromesso finale, cosa tutt'altro che rara in Svizzera: una banca d'emissione retta da un mandato costituzionale, disciplinata da una

legge federale, ma con i caratteri sostanziali della società per azioni privata. La Banca nazionale svizzera conta tuttora pur sempre quasi 4700 azionisti privati che detengono oltre il 41% del capitale azionario. La Confederazione non è azionista della banca. Corvaja su questo punto non ha indovinato affatto.

Tuttavia, ai fini dello spazio di manovra di una banca d'emissione non è poi tanto determinante la sua forma giuridica e nemmeno il suo rapporto con lo Stato. Più importante è l'ordinamento monetario nel quale la Banca deve operare. Con i corsi di cambio fissi e, al limite, con il sistema aureo, la sua libertà di agire è molto ridotta.

Ciò vale anche per la Banca nazionale svizzera, durante lunghi periodi nel corso dei suoi 75 anni di attività. Dapprima fu l'Unione monetaria latina che provvide alle parità fisse delle valute; successivamente, fra le due guerre mondiali, subentrò il sistema aureo, e, dopo il 1945, la Svizzera si attenne volontariamente alle regole del giuoco stabilite a Bretton Woods.

Con il passaggio ai corsi di cambio flessibili, la Banca nazionale conseguì l'effettivo controllo dell'offerta di denaro. Essa può disporre autonomamente dei suoi mezzi «classici»; il diritto di emanare altri provvedimenti spetta al Governo.

Così Corvaja, per la seconda volta, ha avuto ragione? Effettivamente, negli ultimi decenni, la Banca nazionale è andata configurandosi in quell'organismo centrale di manovra della politica economica unito allo Stato, propugnato da Corvaja. L'accresciuta importanza della politica della banca d'emissione potrebbe indurre a chiedersi se essa non debba appartenere integralmente allo Stato.

La disputa sulla giusta misura del potere d'intervento statale nella questione monetaria è antichissima e non si può comporre, perchè si tratta di risolvere un dilemma. Da un lato, gli effetti della politica monetaria toccano l'intera popolazione. Quindi, sarebbe ovvio trasferire allo Stato la responsabilità della politica monetaria. Dall'altro, lo Stato ha ripetutamente abusato del suo potere in materia di moneta per cui sarebbe meglio non riconoscerglielo affatto.

Da sempre questo dilemma divide gli economisti in due campi. Il timore dell'abuso di potere ad opera dello Stato è dominante fra i seguaci del liberalismo classico del diciannovesimo secolo. La documentazione storica a questo riguardo è veramente impressionante. Partendo dallo svilimento delle monete attuato dagli imperatori romani e, successivamente, dai principi medioevali, fino all'iperinflazione del nostro secolo, innumerevoli monete in mano statale sono cadute in rovina. Dopo l'esperimento di John Law con la cartamona e quello della rivoluzione francese nel diciottesimo secolo con la marea di assegnati, l'emissione di monete statali venne equiparata, per molto tempo, a una truffa. Da allora la moneta aurea registrò un trionfo che durò oltre un secolo.

In contrapposizione al liberalismo classico, si sostiene innanzi tutto la responsabilità dello Stato che si sviluppa parallelamente con l'evoluzione dallo «Stato sentinella» del diciannovesimo secolo allo Stato assistenziale del ventesimo secolo. La sua vera e propria marcia trionfale iniziò dopo la grande depressione. In campo teorico fu soprattutto Keynes a imporre il principio secondo cui lo Stato è responsabile dell'evoluzione congiunturale e la politica monetaria e finanziaria deve essere usata ai fini del pieno impiego.

L'euforia degli anni cinquanta e sessanta circa il potere statale in materia congiunturale si è vanificata sotto l'evidenza dei fatti. Non sorprende che gli avversari della moneta statale ritrovino consensi dopo un decennio di inflazione generalizzata. Ricordo la proposta radicale di Hayek nel sen-



La succursale di Lugano della Banca nazionale per il cantone Ticino e, nel cantone dei Grigioni, il distretto della Moesa. Le succursali della Banca nazionale sono otto e riforniscono il loro territorio (in particolare le agenzie di terzi) delle banconote e delle monete occorrenti; curano i contatti con le banche e gli altri settori economici della loro regione e informano la direzione generale sulla situazione economica e i riflessi della politica della Banca nazionale nella loro zona. Si occupano inoltre delle operazioni di sconto e di prestito su pegno e gestiscono i giroconti delle banche della loro regione.

so di riprivatizzare l'emissione delle banconote. Anche i fautori di un nuovo sistema aureo domandano, in fin dei conti, di revocare allo Stato il diritto di emettere moneta. Queste proposte possono anche essere considerate utopiche, ma sono pur sempre ispirate dalla seria preoccupazione di prevenire l'inflazione. Lo stesso si dica di un'idea di Milton Friedman, che però mira a un altro fine, e precisamente quello di stabilire l'obiettivo della massa monetaria da parte del Parlamento. Vero è che anche le banche d'emissione più o meno indipendenti non hanno potuto impedire l'inflazione. Le ragioni sono varie, come ad esempio le condizioni imposte dal sistema dei corsi di cambio fissi, il lassismo delle direzioni delle banche

Quarant'anni al servizio del movimento Raiffeisen



Il 17 agosto Othmar Schneuwly ha festeggiato il 40.mo di servizio presso l'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen, cui si aggiungono tre anni di apprendistato presso una Cassa Raiffeisen del Cantone Friburgo. In questi anni egli ha contribuito in modo determinante in diversi settori allo sviluppo dell'Unione.

La sua carriera è iniziata percorrendo diversi uffici presso la Banca Centrale. Passò quindi nel servizio di revisione, dapprima quale assistente e quindi quale revisore indipendente. Le sue capacità vennero rapidamente riconosciute dai suoi superiori. Gli venne così anche affidata la direzione dell'ufficio del materiale, della pubblicità e, dodici anni or sono, la formazione. Attualmente è capo della formazione. Il 1. gennaio 1982 venne promosso vicedirettore in riconoscimento per i servizi resi.

Othmar Schneuwly è stato chiamato a far parte di diverse commissioni internazionali per la pubblicità, lavoro per la gioventù ecc. Tra le sue varie funzioni si contavano e in parte si contano ancora importanti compiti organizzativi come la preparazione dei congressi dell'Unione, l'allestimento di un manuale per gerenti, l'appoggio per la costituzione di Casse Raiffeisen e l'assistenza a federazioni regionali Raiffeisen.

Felicitiamo Othmar Schneuwly per questa meritevole ricorrenza augurandogli e augurandoci una ulteriore proficua attività nella nostra organizzazione.

Direzione dell'Amministrazione Centrale

d'emissione o la loro eccessiva arrendevolezza di fronte alle richieste del Governo. L'indipendenza della banca d'emissione non offre ancora, da sola, la garanzia di una giusta politica monetaria di stabilizzazione; comunque, l'onnipotenza statale in materia monetaria stimola, per definizione, l'inflazione.

Falsari e manipolatori di cartamoneta come John Law appartengono al passato, ma la tentazione di colmare i buchi dei bilanci dello Stato, con moneta creata dal nulla, sussiste tuttora. Proprio negli anni recenti, le spese pubbliche sono aumentate ben oltre le entrate e sono pure accresciute le difficoltà di finanziare i deficit. Questo spiega perché è accresciuta anche la tendenza dei politici a ricorrere alla stampa di banconote anziché premere sul freno delle uscite o inasprire la fiscalità.

Un'espansione della massa monetaria viene ovviamente accolta con favore, mentre la riduzione delle spese e gli inasprimenti fiscali procurano dolori.

«Non potete immaginarvi qual bene ne ha avuto il popolo» dice nel Faust il tesoriere all'imperatore, a proposito dell'introduzione della cartamoneta. Infatti, una piccola dose di inflazione sembra, inizialmente, salutare per il bene comune. E poiché il politico è volentieri disposto a «far del bene al popolo» preferisce accrescere anziché ridurre il volume della moneta. Pertanto non lo si deve affatto esporre a questa tentazione. La separazione dei poteri è un principio fondamentale degli Stati democratici. In questo contesto, a me sembra coerente considerare la banca d'emissione come una specie di quarto potere.

Per noi il sogno di Corvaia della bancocrazia sarebbe un incubo; crediamo invece che il paese sia meglio servito se — anche in futuro — potere statale e sistema monetario saranno separati. L'au-

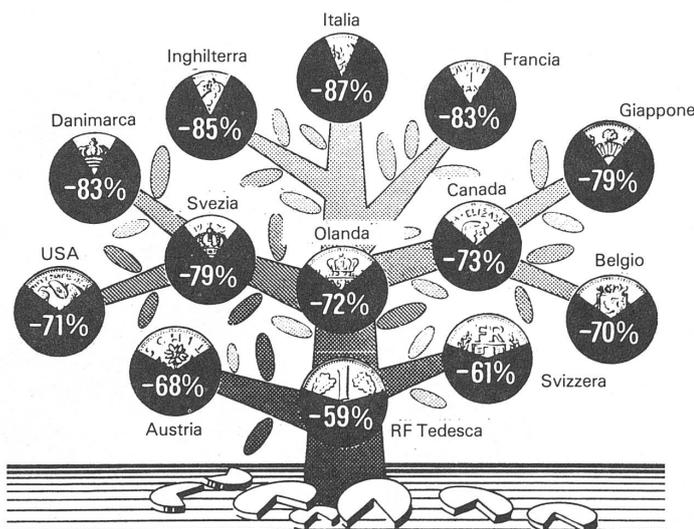
tonomia della banca d'emissione è però vincolata a determinate premesse. Uno Stato può permettersi una banca d'emissione indipendente soltanto quando non è costretto a ricorrere, a lungo termine, alla stampa di banconote. Finanze pubbliche sane sono quindi l'alfa e l'omega dell'autonomia della banca. La Banca nazionale svizzera deve la sua ampia indipendenza, non da ultimo, alla situazione generalmente assai solida delle finanze della Confederazione.

Un'ulteriore premessa esige che la collaborazione fra Governo e direzione della banca sia corretta tanto nella forma quanto nella sostanza. Questa collaborazione, in Svizzera, è regolata dalla legge: Consiglio federale e Banca nazionale devono reciprocamente informarsi e concordare i loro provvedimenti. È il principio della cooperazione e non quello della subordinazione. La norma legale diventa vana parola se non è veramente vissuta d'ambo le parti. Nel nostro paese questa premessa, a mio parere, è stata adempita. Inoltre, dietro il Governo e dietro la Banca nazionale sta la grossa maggioranza dei cittadini, che esige dallo Stato conti parsimoniosi e dalla Banca una moneta sana, ed è pronta ad assumere i relativi sacrifici. Ciò conta soprattutto per il comportamento consapevolmente responsabile delle parti sociali.

Ma la premessa principale per l'indipendenza della banca d'emissione è nelle mani della Banca medesima. Esagerando un poco, si potrebbe dire che ogni banca d'emissione ha il grado d'autonomia che si merita. L'indipendenza deve essere costantemente guadagnata praticando una politica di stabilizzazione che meriti la fiducia del Governo, del Parlamento e del cittadino. Se manca questa fiducia, la Banca non è più al suo posto; se c'è, la sua indipendenza è una realtà indiscutibile.

Svalutazione delle monete in 25 anni

Perdita del potere di acquisto delle singole monete, dal 1957 al 1982, in seguito all'aumento dei prezzi



Un marco del 1957 vale oggi ancora 41 pfennig; un franco svizzero solo 39 centesimi. Tuttavia, questa evoluzione, che a prima vista può sembrare disastrosa, appare come un successo se confrontata con l'andamento in altri Paesi. Infatti, nelle altre nazioni il valore del denaro ha subito un calo ancora maggiore. Nel medesimo periodo la lira italiana, la lira sterlina, il franco francese e la corona danese hanno perso oltre i quattro quinti del loro potere di acquisto. Solo in Svizzera si è riusciti a contenere il deprezzamento monetario all'incirca nelle medesime proporzioni come nella Repubblica Federale Tedesca. Conseguentemente, il marco tedesco ed il franco svizzero si sono dimostrate le valute più forti del mondo occidentale.

Assemblea della Cooperativa di fideiussione Raiffeisen

Circa 750 delegati hanno partecipato sabato 12 giugno 1982, nel Palazzo dei congressi di Bienna, alla 40.ma assemblea generale ordinaria della Cooperativa di fideiussione dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen. Il favorevole sviluppo di questa istituzione è continuato nel 1981. I conti sono stati accolti, come alle proposte presentate. L'assemblea ha inoltre approvato il progetto di revisione statutaria, che permette alla Cooperativa di fideiussione di estendere e potenziare la sua gamma di servizi. In questo resoconto redazionale viene dato particolare risalto alla politica seguita nella copertura di crediti d'esercizio ed alle innovazioni risultanti dalla revisione statutaria.

L'assemblea è stata aperta e diretta dal presidente Peter Willi, gerente della Banca Raiffeisen di Mels che a fine 1981 ha chiuso il 75.mo anno di attività con un bilancio di 113,28 milioni di franchi, salendo al primo posto sul piano nazionale. Dopo le parole di saluto del presidente e la costituzione dell'ufficio assembleare con la nomina di quattro scrutatori, tra i quali il signor Silvio Cereghetti, gerente della Cassa Raiffeisen di Coldreio, ha preso la parola il direttore della Cooperativa di fideiussione lic. rer. pol. Kurt Wäschle. Ricordato il particolareggiato rendiconto annuale, trasmesso a tutti gli istituti associati, il relatore si è soffermato su di un tema di particolare attualità:

Fideiussioni per crediti di esercizio

Proprio di questi tempi, ha affermato il direttore Wäschle, la Cooperativa di fideiussione riceve un numero sempre maggiore di domande concernenti crediti d'esercizio per l'artigianato e la media industria. Parecchie domande riflettono le conseguenze negative della situazione economica. Le perdite subite dimostrano che questo settore è coperto di grossi rischi.

Come noto, l'esame preliminare della domanda di fideiussione avviene da parte dell'amministrazione della Cassa Raiffeisen locale che, in relazione al limitato raggio di attività, nella maggior parte dei casi ben conosce il richiedente e la sua situazione patrimoniale.

Allo scopo di ottenere un'immagine attendibile ed il più possibile completa di un'azienda, e quindi per poter prendere un'equa decisione, occorre però che la domanda sia corredata dei conti d'esercizio degli ultimi due anni, assieme a documenti e informazioni complete. Ciò tanto più che, in relazione alla revisione statutaria, verrà elaborato un nuovo regolamento di amministrazione contemplante, tra l'altro, un aumento dei limiti di copertura e la rinuncia, contrariamente a quanto avveniva precedentemente, alla riduzione annua del limite di credito garantito. Deve però trattarsi di crediti di esercizio veri e propri, per le necessità finanziarie di aziende indipendenti nel settore agricolo, nelle arti e nei mestieri, per la conduzione di uno studio medico, dentistico, veterinario, di avvocatura o fiduciario, oppure di professioni analoghe. Tali crediti devono servire soprattutto all'acquisto di merci o di materiale, al pagamento di stipendi e degli altri costi aziendali. Oltre ad analizzare il conto d'esercizio, i funzionari della Cooperativa di fideiussione esaminano se la linea di credito richiesta corrisponde alle dimensioni dell'azienda, alla sua capacità finanziaria ed al suo giro d'affari. Non si possono più assumere impegni a favore di operatori economici del settore delle arti e dei mestieri che non tengono una contabilità secondo principi commerciali.

Si prevede di richiedere successivamente in visione alle Casse Raiffeisen gli estratti conti semestrali e di esaminare annualmente i conti dell'azienda per la quale si è prestata garanzia, prendendo, a seconda delle risultanze, eventuali provvedimenti, non da ultimo — in casi estremi — intimando la disdetta della partita. Periodicamente, inoltre, verrà riesaminata la linea di credito. Si tratta di provvedimenti giustificati dall'intento di avere una visuale dei rischi di perdita.

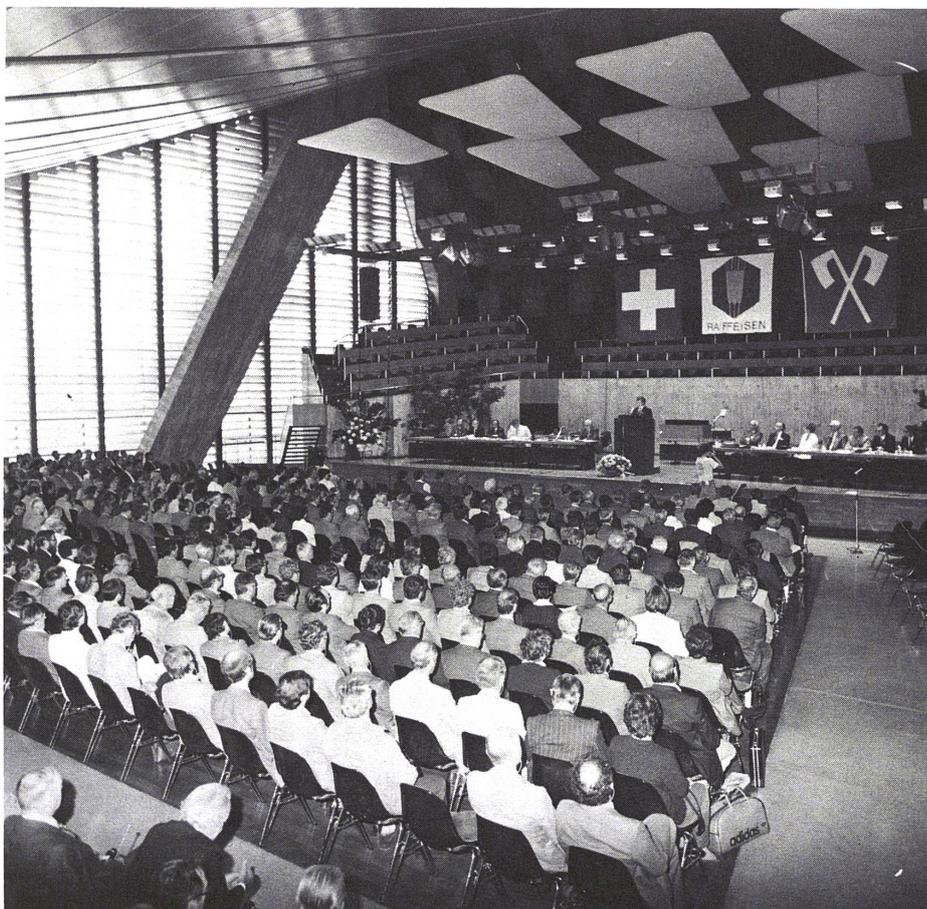
Già attualmente, non sempre la richiesta di bilanci e conti profitti e perdite, formulata dalla Cooperativa di fideiussione, viene compresa da parte degli organi amministrativi delle Casse Raiffeisen. A volte essi rispondono che la situazione del richiedente è ineccepibile sotto ogni punto di vista e che, quindi, richiedendogli tali conti si arrischia di indisporlo e di perderlo quale cliente. Non di rado si aggiunge che le banche concorrenti prendono delle decisioni circa l'apertura del credito semplicemente sulla base di un colloquio allo sportello.

Queste argomentazioni non sono però convincenti. La Cooperativa di fideiussione Raiffeisen non

è l'unica che esige la citata documentazione. Ogni istituto finanziario seriamente diretto procede a tali esami. Non si possono applicare le medesime regole, nell'esame del rischio, per la copertura di ipoteche di rango posteriore, nell'ambito dei limiti usuali, come per crediti di esercizio assistiti unicamente dalla fideiussione della Cooperativa.

Del resto, non sempre si può tenere conto delle raccomandazioni della Cassa Raiffeisen proponente. In taluni casi dubbi, le informazioni assunte direttamente dalla Cooperativa di fideiussione hanno messo alla luce delle situazioni assolutamente insoddisfacenti, come procedure esecutive in corso o grossi problemi di liquidità della ditta in questione. Dovrebbe essere chiaro che simili domande, che presentano evidenti rischi di perdita, non possono venire accolte. Pur tenendo conto del desiderio di venire in aiuto di queste aziende, la presa di posizione delle Casse Raiffeisen deve essere oggettiva e non nascondere fattori negativi. Non si deve voler concludere operazioni ad ogni costo! A comprova di quanto precede, si possono citare le direttive applicate da una nota società di fideiussione cantonale nell'esame delle domande destinate alla copertura di crediti d'esercizio:

- L'azienda dev'essere vitale, ben gerita e organizzata; deve funzionare con una completa utilizzazione delle proprie capacità produttive.
- Il richiedente, oltre a godere di buona reputazione, deve disporre di una formazione professionale con certificato di capacità e, dove ciò è possibile, di un diploma di maestro del ramo (panettiere ecc.) ed essere all'altezza di condurre un'azienda.



L'assemblea della Cooperativa di fideiussione Raiffeisen nel Palazzo dei congressi di Bienna.

- La situazione finanziaria deve essere almeno equilibrata, con una contabilità tenuta in modo chiaro e ordinato, quindi facilmente verificabile
- Le prospettive per il futuro devono essere assicurate.
- Non devono esserci stati né fallimenti né concordati, come nessuna o pochissime esecuzioni.

Si può quindi concludere che i criteri applicati dalla Cooperativa di fideiussione Raiffeisen non sono eccessivamente rigorosi.

Risultati annuali e approvazione dei conti

Per il 1981 la Cooperativa di fideiussione ha realizzato un'eccedenza di esercizio di fr. 1.075.425.— con un incremento, nei confronti dell'anno precedente, di fr. 352.301.75. Le entrate per premi aumentano logicamente ogni anno in relazione all'accrescimento del volume complessivo delle fideiussioni sottoscritte. Anche il rendimento dei collocamenti di capitale è progredito in relazione all'elevato livello dei saggi di interesse.

Nel 1981 la Cooperativa di fideiussione ha dovuto onorare la propria firma in otto casi, per un importo complessivo di fr. 72.445.05. Vi sono tuttavia ancora delle perdite già riconoscibili per un ulteriore importo di circa fr. 150.000, che la Cooperativa sarà chiamata a coprire.

Allo scopo di rafforzare le riserve, alle quali è commisurata l'entità massima delle fideiussioni sottoscrivibili, anche per l'esercizio 1981 è stato proposto il pagamento di un interesse del 2% sul capitale sociale, con devoluzione della rimanenza di fr. 655.971.— alle riserve, in modo che queste abbiano a superare i 4 milioni di franchi.

L'assemblea, dopo aver ascoltato il rapporto dell'organo di controllo, ha accettato questa proposta, come pure il bilancio al 31 dicembre 1981 ed il conto profitti e perdite.

Revisione statutaria

La relazione introduttiva è stata presentata dal dott. Arnold Edelmann, vicepresidente del Consiglio di amministrazione. Egli ha dapprima ricordato il continuo rapido incremento d'attività registrato dalla Cooperativa di fideiussione nei suoi 40 anni di esistenza. Dalla precedente revisione statutaria, avvenuta nel 1972, le esigenze sono aumentate, come lo dimostrano i seguenti dati:

Anno	Domande trattate	in milioni di fr.
1971	1.824	34,6
1981	5.713	195,8

Gli sviluppi e le esigenze nel settore dei prestiti e dei crediti hanno dimostrato la rapidità con la quale le situazioni possono evolvere: la *flessibilità* costituisce perciò una delle premesse basilari per assicurare anche in futuro la capacità concorrenziale. Tale flessibilità deve palesarsi particolarmente nei seguenti punti:

1. Organizzazione

Organo superiore rimane l'assemblea generale, che decide su tutte le questioni che per legge o statuto non competono ad altri organi. Ciò può dare l'impressione di una certa pesantezza, ma concerne uno spiccato principio democratico cooperati-



Da sinistra a destra: il presidente della Cooperativa di fideiussione Peter Willi, il direttore (al microfono) Kurt Wäsche, ed i membri del Consiglio di amministrazione dott. Arnold Edelmann, Josef Roos, Hortensia Haslebacher, Robert Reimann ed Edy Arrigoni.

vo che non va toccato. Fondamentalmente esso affida ai soci il compito di esplicitare i loro diritti, dato che le competenze degli altri organi (particolarmente consiglio di amministrazione e gerenza) sono regolate molto particolareggiatamente. Talune competenze, ad esempio il collocamento di capitali, passano dal consiglio di amministrazione alla gerenza. Il consiglio di amministrazione, formato di almeno nove membri, rimane tuttavia l'organo amministrativo vero e proprio.

2. Possibilità di fideiussione

La Cooperativa di fideiussione deve poter rilasciare fideiussioni di ogni genere e coprire cauzioni o garanzie. Si vuole inoltre che il limite delle fideiussioni non sia più stabilito dallo statuto, bensì da un regolamento elaborato dal consiglio di amministrazione, dato che le esperienze fatte dimostrano con quanta rapidità le cifre possano perdere di valore.

Per limitare i rischi delle Casse Raiffeisen, in relazione al capitale sottoscritto ed all'obbligo di versamenti suppletivi pari al doppio della quota sociale, il nuovo statuto prevede che l'importo complessivo delle fideiussioni rilasciate a favore di una singola persona o ditta non debba superare il 10% delle riserve palesi: attualmente questa proporzione corrisponde a 400.000 fr. circa. Questa cifra aumenta annualmente, in base alla quota dell'utile netto che l'assemblea decide di versare alle riserve. Nell'ambito di questo 10% per singola persona o ditta, il regolamento deve poi stabilire il massimo nei singoli casi (fideiussione a copertura di ipoteche di rango posteriore, crediti stagionali, crediti di esercizio ecc.).

3. Maggior potenziale

Vengono migliorate anche le possibilità complessive di fideiussione in rapporto ai fondi propri mediante aumento del capitale sociale, ossia portando le quote degli istituti associati da 100 a 200 fr. ogni 100.000 fr. di bilancio. Nell'attribuzione delle nuove quote si intende però procedere gradualmente, a seconda delle necessità, dato che contemporaneamente il massimo delle fideiussioni globali in vigore viene portato da 10 a 15 volte il patrimonio della Cooperativa. Ne risulta un po-

tenziale di 500 milioni di franchi. Gli impegni effettivi a fine 1981 assommavano a circa 300 milioni.

4. Assunzione di rischi maggiori

Allo scopo di accrescere la capacità concorrenziale delle Casse Raiffeisen, si intendono assumere rischi superiori. L'aggravamento del rischio va però coperto almeno parzialmente, per cui il premio massimo applicabile per fideiussioni viene aumentato dall'1 al 2%.

Aperta la discussione, si è avuto un unico intervento per quanto concerne l'articolo 17 del progetto di statuto, in relazione alla composizione del consiglio di amministrazione. La proposta del presidente della Cassa Raiffeisen di Jussy (GE), tendente in particolare a limitare ad un seggio la rappresentanza di funzionari dei servizi centrali dell'Unione, è però stata rifiutata dall'assemblea, a grandissima maggioranza. Nella votazione finale il nuovo statuto è stato accettato con un solo voto contrario.

La Cooperativa di fideiussione Raiffeisen può avviarsi verso il compimento del mezzo secolo di attività con validi strumenti, atti a sostenere gli istituti associati e, quindi, a promuovere le loro possibilità di intervento a favore delle economie locali.

Messaggero Raiffeisen

Editore	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
Redazione	Giacomo Pellandini
Corrispondenza	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
Telefono	071 21 91 11
Stampa	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero SA Lugano

Assemblea generale a Elm (GL) del Gruppo svizzero per la popolazione di montagna

Dall'inizio del secolo la popolazione totale dei comuni situati interamente in montagna non è aumentata che in maniera irrilevante. Nel medesimo periodo, la popolazione totale svizzera è passata da 3,3 a 6,4 milioni. L'aumento a livello svizzero è stato dunque del 90%. Questo grido d'allarme assume oggi delle nuove proporzioni, a causa dell'atteggiamento critico a tutti i livelli mostrato dall'autorità federale. Con queste parole Gion Clau Vincenz, ex consigliere agli Stati e presidente del Gruppo svizzero per la popolazione di montagna (SAB), ha aperto l'assemblea di venerdì 27 agosto davanti a circa 200 delegati, agli ospiti e a numerosi rappresentanti dell'autorità pubblica e della stampa. L'oratore continuava con le considerazioni seguenti:

È nostro dovere convincere i nostri concittadini e le nostre autorità, che la popolazione di montagna è ormai divenuta un'esigua minoranza, la quale vorrebbe però impegnarsi coscientemente nel dibattito sulle questioni capitali della politica nazionale. Questa lotta è nell'interesse di tutto il popolo svizzero, poiché la società industriale odierna ha bisogno di mantenere questo spazio distensivo.

Jörg Wyder, direttore del SAB, ha poi preso la parola. Il 3 febbraio 1982 il Consiglio federale ha presentato un messaggio concernente un secondo programma d'impulso. Il SAB si rammarica che le singole misure proposte non siano rivolte anche allo sviluppo economico della montagna e si attende in occasione della prossima discussione in Consiglio nazionale, una miglior considerazione degli interessi della montagna. Nel quadro della politica dei trasporti, il SAB chiede un maggior aiuto per la montagna estendendo l'assegnazione dei dazi sui carburanti. Gli elevati oneri finanziari dovuti all'estesa rete viaria cantonale e comunale, discrimina le regioni periferiche. Passando all'attualità agricola, Wyder ha affermato: la critica crescente all'Unione svizzera dei contadini ed alla politica agricola ufficiale ha condotto all'elabora-



Elm, dove si è svolta la 39.ma Assemblea dei delegati del Gruppo per la popolazione di montagna (SAB), si trova nell'hinterland glarone. Un tipico villaggio di montagna che ha saputo mantenere il suo aspetto caratteristico, malgrado gli insediamenti turistici.

zione di un nuovo corso della politica agricola. Il SAB è disposto a collaborare sulla base delle nuove tesi. Ma se queste tesi non porteranno ai risultati sperati, ritorneremo sulle nostre richieste iniziali. Nella produzione animale, la situazione attuale dove il bestiame d'allevamento e da reddito prodotto in montagna con foraggi aziendali propri ha difficoltà ad essere smerciato, perché i produttori senza una base foraggera propria ostruiscono tutti i canali, non può essere definita che grottesca.

Ha fatto seguito una relazione (della quale pubblichiamo separatamente un riassunto ndr) di Ernst A. Brugger, capo del programma nazionale

di ricerca sulle questioni regionali, dal titolo «Le regioni di montagna fra dipendenza e autonomia».

Una volta evasi senza problemi i lavori previsti all'ordine del giorno, il comune di Elm ha offerto un aperitivo ai partecipanti. Il sabato, l'escursione sull'alpe Aempächli ha permesso d'abbordare i problemi dell'economia alpestre, delle miglie fondiarie e dello sviluppo turistico.

Amos Benelli

La vita comincia a 70 anni

(Dedicato a tutti coloro che hanno superato i 70 anni di età)

Tra i 70 e gli 80 anni, il Commodoro Vanderbilt accrebbe il suo patrimonio di circa 100 milioni di dollari.

Kant scrisse a 74 anni *Antropologia, Metafisica dei costumi e Disputa delle facoltà*.

Il Tintoretto, a 74 anni, dipinse il *Paradiso*, una tela di 25 metri per 10.

Verdi a 74 anni compose *l'Otello*, a 80 il *Falstaff* e a 85 *l'Ave Maria*, lo *Stabat Mater* e il *Te Deum*.

Lamarck, a 78 anni, ultimò la sua grande opera di zoologia: *La storia naturale degli invertebrati*.

Catone cominciò a studiare il greco a 80 anni.

Goethe finì il *Faust* a 80 anni.

Tiziano, a 98, dipinse *La Battaglia di Lepanto*.

La massima

Chi diffida di tutti merita meno fiducia di tutti.

Teognide



L'alpe glarone Aempächli come si presenta dopo i lavori di rimodernamento.

Le regioni di montagna fra dipendenza ed autonomia

Riassunto dalla relazione di Ernst A. Brugger, capo del programma nazionale di ricerca sulle questioni regionali, presentata alla 39.ma Assemblea generale del Gruppo svizzero per la popolazione di montagna (SAB).

Dipendenza o autonomia: numerosi sono negli ultimi anni gli eventi che hanno sollevato questo dilemma. Basta citare ad esempio la costituzione del canton Giura, accettata dal popolo svizzero pochi anni or sono, oppure il rinnovo delle concessioni per l'utilizzazione dell'energia idroelettrica, che interessa soprattutto i cantoni GR, TI, e VS, oppure ancora l'appello lanciato dalla popolazione retoromancia a tutela dei suoi valori. Oggi si parla anche di dipendenza ecologica delle regioni montane, che dovrebbero servire da deposito per rifiuti provenienti dai centri urbani o industriali, e di dipendenza economica poiché le multinazionali e le holdings decidono del destino delle loro filiali situate in cantoni di montagna.

Già nel lontano 1924 queste due parole erano contenute nel testo della mozione Baumberger, sullo sviluppo delle regioni montane svizzere. La discussione che ne seguì può venir considerata come l'inizio della politica regionale nel nostro Paese. Oggi, la politica regionale è divenuta un impegno comune fra Confederazione, cantoni, regioni e comuni di montagna. Il suo scopo è duplice: da una parte essa vuole ridurre gli scompensi regionali e dall'altra intende sostenerne l'autonomia.

La Svizzera è profondamente integrata nell'economia mondiale. Oltre il 40% del nostro prodotto nazionale proviene dall'exportazione di merci lavorate, servizi e capitali. Ma nel medesimo tempo la struttura federalistica del nostro Stato è stata sviluppata in modo da attribuire il maggior numero di competenze alle piccole unità vitali. La massima attenzione viene prestata all'orientamento locale e l'autodeterminazione non di rado viene curata anche fino al punto estremo della chiusura verso l'esterno (o disintegrazione). Oggigiorno entrambi i poli, il mondo internazionale e gli interessi locali, stanno assumendo un'importanza sempre maggiore.

Sono come due fiumi in cui scorre sempre più acqua: alla foce si formano dei vortici, la corrente si fa più forte e con lei l'insicurezza. In regione di montagna la tensione fra le due parole indipendenza ed autonomia è particolarmente sentita e concreta.

Un esempio

Il turismo è oggi una fra le più importanti attività in montagna: esso offre 150.000 posti di lavoro su un totale di circa 500.000 posti, ossia quasi un terzo dei posti di lavoro complessivamente disponibili. In alcuni cantoni (come GR e VS) la sua importanza supera nettamente questa quota. Il 60% degli 11 miliardi di franchi spesi in Svizzera dai turisti elvetici e stranieri durante l'anno 1980, sono frutto delle strutture turistiche montane. Ciò corrisponde ad un reddito di circa 1.800 franchi per abitante. Alcune questioni rimangono però ancora aperte: in particolare ci si può chiedere se il turismo non aumenti la dipendenza economica delle regioni montane, specialmente dall'estero. Altre dipendenze possono poi sorgere in settori collegati al turismo: ad es. la cultura tradizionale della montagna può venir diluita dalla cultura urbana, attrattiva soprattutto per i giovani.

Anche la domanda e l'infrastruttura turistica in montagna dipendono quasi esclusivamente dall'esterno. Le esigenze vengono sempre più dettate e sono difficilmente controllabili dalle regioni montane stesse. Solo così si può spiegare il sovraddimensionamento di alcuni luoghi turistici, dove l'ambiente naturale è stato sollecitato al punto tale che la funzione ricreativa dell'agricoltura e della selvicoltura — e quindi il potenziale turistico — ne vengono compromessi. In effetti, nel corso degli ultimi 3 decenni, le Alpi sono divenute il luogo ricreativo della società industriale europea, prese di mira dal turismo di massa. Un'evoluzione turistica troppo forzata sfrutta tutto il potenziale disponibile e riduce di conseguenza le possibilità d'adattamento e d'innovazione.

Fra le conseguenze negative più gravi (spesso sottovalutate) v'è la minaccia portata alle attività agricole e forestali. È un pericolo che si manifesta in tutta la sua evidenza nei luoghi turistici alpini. Le superfici migliori per l'agricoltura, la costruzione di alberghi, case di vacanza e installazioni sportive sono limitate ai fondovalle ed alle terrazze. Il prezzo dei terreni decide la sua utilizzazione e generalmente a scapito dell'agricoltura, ad eccezione dei comuni dove zone agricole ed edificabili sono state chiaramente separate. La maggior parte degli esempi mostra però come i migliori terreni agricoli vengano tolti all'agricoltura e le aziende agricole vengano frammentate e ridotte ad aziende a tempo parziale.

Numerose aziende devono cessare la loro attività, lasciando incolti i terreni rimanenti. L'agricoltura non riesce più ad assicurare quel paesaggio intatto e naturale che è un presupposto indispensabile per lo sviluppo turistico alpino.

Spesso l'influsso reciproco del turismo e dell'agricoltura montana viene analizzato dal profilo economico: si può così constatare che nel canton Vallese, il turista acquista prodotti agricoli per un valore di 70 milioni di franchi. Anche i guadagni ottenuti dai contadini con la vendita di terreno vengono impiegati ad esempio per il restauro delle abitazioni o per la meccanizzazione agricola. Ma il prezzo pagato per questi apporti economici è elevato: la popolazione agricola montana diminuisce ed invecchia, diverse aziende cessano la loro attività, il passaggio ad un'agricoltura a tempo parziale — la Cenerentola della politica agraria svizzera — è accelerato.

All'origine di questo processo, che può compromettere l'autonomia regionale, si può riconoscere un'altra mancanza d'autonomia: nel passato diversi comuni e regioni sono stati talmente sorpresi dallo sviluppo turistico, non avendo definito chiaramente il loro indirizzo futuro e non avendo pianificato le loro possibilità di sviluppo. Spesso l'Autorità politica (specie nei piccoli comuni) è poco incisiva e l'amministrazione troppo debole per poter condurre una politica autonoma, per poter mantenere una libertà d'azione sufficiente e difendere la propria autonomia, la propria identità e la propria originalità.

Questa situazione può venir illustrata a fondo con esempi dal canton Ticino, divenuto più dipendente con la costruzione della trasversale nord-sud e che rischia di perdere la sua autonomia. Nel canton Berna invece troviamo l'esempio opposto nella Siemmental: questa vallata, originariamente fervida sostenitrice dell'autostrada no. 6, che avrebbe dovuto collegarla al Vallese attraverso il tunnel del Rawyl, oggi si oppone compatta alla sua costruzione: qui si nota una certa autonomia, che mette sullo stesso rango argomenti ecologici, politici ed economici.

Fra autonomia e dipendenza

Autonomia e dipendenza sono due facce della medesima moneta. Si getta la moneta e si guarda quale faccia resta scoperta. Questo è il gioco delle regioni di montagna che investe gli interessi eco-



Bodio-Cauco in Valle Calanca. In Svizzera quasi la metà delle aziende agricole in zona di montagna viene gestita a tempo parziale o in via accessoria.

(Foto R. Wiederkehr)

nomici, politici, culturali ed ecologici. Il problema principale rimane di sapere se e come si può influenzare l'esito del gioco.

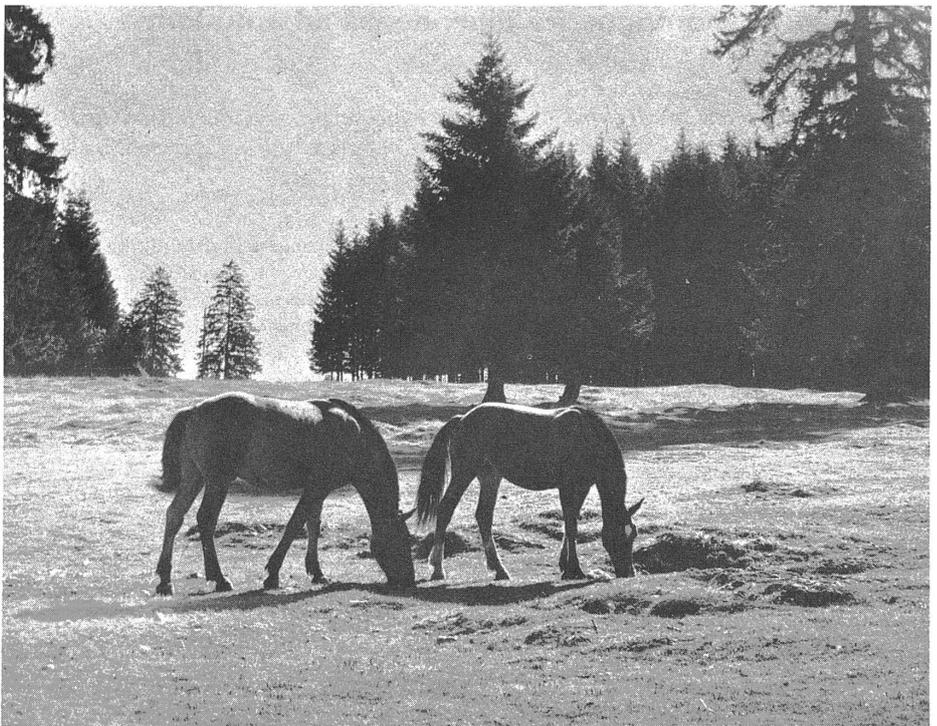
Indipendenza significa competenza sulle decisioni che interessano il proprio sviluppo; significa quindi il diritto di decidere ma implica anche il dovere di applicare le decisioni e di analizzarne le conseguenze. Questo vale sia nel campo economico, come pure in quello politico, culturale ed ecologico.

L'autonomia regionale politica: in uno stato federalista non può e non deve arrivare al 100%, poiché l'attività politica va ripartita fra le diverse istituzioni. L'autonomia va quindi intesa in senso selettivo. Ciò presuppone una chiara ripartizione dei compiti fra Confederazione, cantone e regione, cui dev'essere affiancata la ripartizione delle risorse economiche. Molto importante è in quest'ambito la revisione della compensazione finanziaria e l'armonizzazione fiscale. Ma autonomia politica significa pure partecipazione attiva della popolazione alle questioni che la concernono. Questi presupposti non sono realizzati che nella minor parte dei casi, come dimostrano le seguenti osservazioni.

— In Svizzera sono stati censiti nel 1980 926 comuni con meno di 300 abitanti. Le loro capacità personali e finanziarie, come pure la loro importanza, sono limitate. Eppure raramente si assiste a fusioni comunali. In Ticino ad esempio questi progetti non hanno mai preso piede, e nel canton Argovia il comune di Isliberg, con 160 abitanti, verrà prossimamente dichiarato autonomo. Questi comuni hanno un'importanza più che altro formale mentre di fatto le loro competenze sono già state trasferite nell'area cantonale.

— Dal 1975 esiste la Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane (LIM). In seguito a questa legge sono state costituite 53 regioni situate sulla catena alpina e giurassiana, dotate quasi tutte d'un programma regionale di sviluppo. Finora questa legge ha permesso con un credito globale di 250 mio. di franchi l'esecuzione di oltre 900 progetti d'infrastruttura. Grazie a questi crediti è stato possibile completare finanziamenti edili per un ammontare totale pari a 1,5 miliardi di franchi, che corrispondono ad un volume d'occupazione di 15-20.000 persone all'anno. Tutte le analisi effettuate nell'ambito del programma nazionale di ricerca attestano il grande successo politico-istituzionale della LIM che ha ridato creatività ed autonomia alle regioni montane. Grandi differenze caratterizzano questo successo nelle 53 regioni, sia nella redazione della problematica di sviluppo, come pure nella volontà di pianificare autonomamente l'evoluzione futura, che nella fiducia nelle proprie forze. In molte regioni, malgrado i progetti di sviluppo, la moneta non è più stata rilanciata: essa giace mostrando la faccia della dipendenza e della passività. Tre osservazioni aiutano a valutare la forza di una regione:

1. la qualità dei progetti di sviluppo. Si intende qui la serietà con cui essi sono stati preparati, la loro creatività, il loro impulso economico, e il contributo dato dalla popolazione indigena.
2. la struttura istituzionale della regione, ossia la cooperazione e coordinazione fra i comuni interessati e l'effetto dinamico del



Tipico motivo delle Franches-Montagnes. In relazione ad uno studio sullo sviluppo e l'identità regionale, è stata esaminata la Valle di Blenio, le Franches-Montagnes del Giura e l'Alta Emmental. In tutte e tre vennero osservate tendenze portatrici di dipendenza: emigrazione di giovani, chiusura di scuole, scarso interesse per la cura di tradizioni, indebolimento della vita comunitaria. Ma pure in tutte e tre si poterono constatare tendenze opposte che lasciano apparire un maggior interesse regionale ed una maggiore autonomia culturale. (Foto Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo)

segretariato regionale. Nelle regioni Surselva e Giura ad esempio il contributo federale al segretariato regionale viene sestuplicato con contributi comunali e cantonali.

3. la partecipazione della popolazione alle questioni che la interessano. Autonomia politica significa anche essere coscienti, sia a livello personale che a livello regionale dell'importanza del lavoro che si sta facendo: forse proprio qui sta il punto cardinale dello sviluppo regionale autonomo.

Da ultimo va osservata l'importanza della nuova ripartizione dei compiti fra Confederazione e cantoni. Ma ad essa non corrisponde una nuova distribuzione delle risorse finanziarie. Prima di ripartire nuovi compiti dalla Confederazione ai cantoni o da questi ai comuni, occorre esaminare se essi sono effettivamente in grado di assumerli.

— *L'importanza dell'autonomia culturale oggi viene sempre più riconosciuta.* Spesso viene auspicata una rivalutazione dei valori tipici regionali e delle preferenze della popolazione montana. Ma anche questi valori, in seguito soprattutto all'influsso del turismo e della televisione, sono mutati. A questo proposito è utile ricordare alcuni punti dello studio di Michel Bassand e Silvio Guindani: «Maldéveloppement régional et identité».

Tre regioni (la Valle di Blenio, le Franches-Montagnes del Giura e l'Alta Emmental) vennero esaminate. In tutt'e tre vennero osservate delle tendenze portatrici di dipendenza: emigrazione di giovani, chiusura di scuole, scarso interesse per la cura di tradizioni, indebolimento della vita comunitaria. Ma pure in tutt'e tre si poterono constatare tendenze opposte che lasciavano apparire un maggior interesse regionale ed una maggior autonomia culturale. Sono sintomi difficilmente definibili, sia in cifre che in parole. Ma probabilmente

questi sentimenti, questa spontaneità, questi apprezzamenti individuali sono importanti quanto i ragionamenti razionali. Sono proprio l'impegno e l'identità culturale a creare delle grandi differenze fra le regioni di montagna. Sono una condizione necessaria (anche se non sufficiente) per raggiungere l'autonomia.

— *L'autonomia economica può venir valutata per mezzo di diversi sintomi:* l'emigrazione, l'immigrazione, il mercato del lavoro ed il reddito sociale regionale. I primi risultati del censimento federale mostrano che 31 delle 53 regioni di montagna hanno accusato un calo demografico. Altre invece come Nidwalden, Briga, Malcantone e Valli di Lugano hanno mostrato un vero e proprio sviluppo demografico. In quasi tutte si constata una concentrazione nei centri regionali. I comuni e le valli periferiche sono tuttora soggette allo spopolamento. Mentre negli anni dal 1950 al 1970 si è assistito ad un fenomeno d'urbanizzazione interregionale, negli ultimi 10 anni i movimenti migratori hanno portato ad una concentrazione intraregionale.

In montagna il turismo occupa pochissima manodopera indigena, rivolgendosi soprattutto agli stagionali: le regioni industriali montane dispongono d'una quota d'impieghi qualificati inferiore alla media svizzera. Il mercato del lavoro è quindi rimasto esiguo, non qualificato, monostrutturale e dipendente.

I nuovi risultati del reddito sociale per cantone dimostrano che negli ultimi 15 anni le differenze non sono diminuite. Il reddito medio pro capite dei 5 cantoni più ricchi (BS, TG, ZH, GE e GL) supera del 50% quello dei cantoni economicamente deboli (VS, FR, TI, OW e AI).

Alcuni fattori evidenziano un aumento della dipendenza economica delle regioni montane.

Eccone qualche esempio riferentesi all'agricoltura ed all'industria.

Quasi la metà delle aziende agricole in zona di montagna viene gestita a tempo parziale o accessorio. Ogni settimana 13 aziende agricole scompaiono. La bassa densità di popolazione nelle zone periferiche assume aspetti preoccupanti, anche per le conseguenze irreversibili per il mantenimento del paesaggio.

Il 47% della manodopera impiegata nell'industria nel 1975, lavorava in montagna soprattutto in piccole e medie imprese del fondovalle. Qui si riscontrano due tipi di dipendenza: da una parte la ridotta capacità d'adattamento alle nuove tecniche, alle nuove esigenze dell'economia aziendale ed ai problemi di mercato; dall'altra, la diminuita competitività delle piccole e medie imprese montane, dovuta alla mancanza d'adattamento, che ne causa una perdita d'autonomia. Un numero sempre maggiore d'impresе diviene dipendente da grandi complessi del piano. Ciò avviene direttamente tramite la vendita dell'azienda, che diviene così una filiale in montagna, oppure indirettamente quando i prodotti vengono forniti ad un solo cliente, che ha così la possibilità di decidere in larga misura sulla lavorazione dei prodotti, sul loro assortimento e sul parco macchine.

Stimoli per un'autonomia selettiva più marcata

Per terminare, ecco 5 considerazioni generali che mostrano alcune possibilità per rinforzare l'autonomia.

1. *Gli scopi dell'autonomia regionale.* In Svizzera la politica regionale trova più consensi che nei nostri paesi limitrofi. Questa considerazione si manifesta anche nella formulazione degli scopi. Mentre fino a qualche anno fa si perseguiva principalmente l'eliminazione delle disparità regionali, oggi si intende piuttosto sostenere l'autonomia regionale. Entrambi questi scopi sono interdipendenti. Senza eliminare le disparità di sviluppo non si può raggiungere l'autonomia; d'altra parte, l'eliminazione delle disparità serve a poco se non porta ad un'autonomia regionale. Il fine della politica regionale montana dev'essere il raggiungimento del compromesso migliore, sia a livello regionale che comunale e cantonale, fra autodeterminazione ed influssi esterni, fra iniziativa privata e statale, fra azioni pianificate e spontanee. Per il fatto stesso che la politica regionale elvetica è concepita come aiuto all'autodeterminazione, essa lascia una grande libertà d'azione a livello regionale e locale. Questa libertà d'azione è senza dubbio utilizzata troppo poco. Molti concetti regionali di sviluppo mancano d'originalità. La discussione politica all'interno delle regioni era ed è blanda, mentre troppo intenso è l'influsso di consulenti e pianificatori esterni.

2. *Continuità e flessibilità.* Gli scopi concretati nei programmi e progetti di sviluppo vanno concepiti a medio e lungo termine. Essi vanno quindi seguiti di continuo anche se a corto termine non portano frutti. Tanto più rigorosi sono gli scopi fissati, quanto più flessibili devono essere le misure adottate per realizzarli. Degli adattamenti, conseguenti alle modificazioni delle strutture globali (fasi congiunturali, politica finanziaria pubblica), saranno indispensabili.

3. *Il giusto compromesso* fra dipendenza ed autonomia potrà essere raggiunto solo «dal basso».

Ciò sarà possibile solo se i seguenti presupposti sono soddisfatti: le istituzioni locali e regionali devono essere in chiaro sui loro fini, nonché sulle loro possibilità e limiti, mentre a livello cantonale e federale occorre dimostrare una grande comprensione per i desideri, le opinioni e le esigenze che vengono «dal basso».

4. *Tre vie strategiche* conducono, a lungo termine, al giusto compromesso:

— Il rifiuto dei progetti provenienti «dall'alto», in contrasto con il programma di sviluppo regionale. Un esempio è ancora la Simmental che si è opposta alla politica dei trasporti adottata dalla Confederazione.

— L'utilizzazione diretta e sollecita delle attività federali e cantonali in favore dello sviluppo regionale. Il SAB, con la sua presa di posizione sul programma d'impulso II, ha richiesto una migliore considerazione delle regioni di montagna. Anche il lavoro a domicilio, come pure le comunicazioni ferroviarie con le regioni periferiche, vanno sostenuti. Particolarmente importante è in quest'ambito la politica agricola: le disparità di reddito fra agricoltura del piano e di montagna (basta ricordare le discussioni sui prezzi differenziati e sui pagamenti diretti) vanno risolte nell'ambito della struttura agricola globale (attività accessoria, diritto successoriale e fondiario).

— La valorizzazione delle possibilità e del potenziale indigeni. Nel campo culturale ciò significa sostenere e promuovere associazioni, clubs, giornali regionali, partiti, piccole scuole. Nel campo ecologico è importante la tutela dell'ambiente. Nel campo economico occorre aumentare la cooperazione fra le aziende a livello regionale e l'utilizzazione delle proprie risorse naturali. La produzione di legname ad esempio, in molte regioni potrebbe essere aumentata del 25-50%. A livello politico va inoltre potenziata l'importanza comunale, regionale e cantonale. Una maggiore autonomia può essere ottenuta solo con l'iniziativa e la

competenza delle entità politiche a diretto contatto con la popolazione indigena.

5. *Aiuto all'autodeterminazione.* È un tipico motto svizzero, che riassume i tre punti sopra illustrati. Esso fa parte integrante dell'attività del SAB. A livello regionale, questo motto significa ricupero dei valori regionali tipici ed impiego delle proprie possibilità. È un impegno già enunciato nel 1929 dalla commissione parlamentare, in risposta alla mozione Baumberger: «Sarà necessario molto tempo, molto sacrificio ed una dura lotta per raggiungere la parità dello standard di vita in tutte le regioni del nostro Paese, ma tutti dovranno collaborare: la popolazione montana, la Confederazione, i cantoni ed i comuni, a seconda delle loro capacità. E non da ultimo bisognerà poter contare sull'aiuto degli enti privati, ai quali la Commissione attribuisce un grande valore». Si tratta di un impegno spiegato anche da Pestalozzi: «Per stare al caldo non è sufficiente avere una stufa, della legna, carta e fiammiferi. Bisogna spaccare la legna e metterla nella stufa, stracciare la carta e porla sotto la legna. accendere il fuoco e lasciargli aria sufficiente».

Buon umore

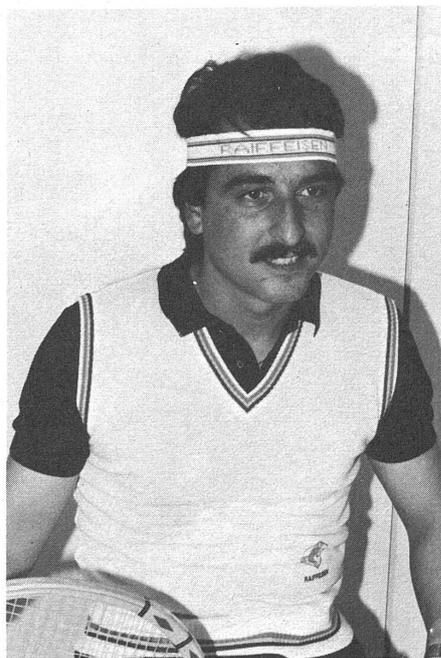
Il presidente di un'associazione, alla fine di un buon pranzo che ha riunito il comitato direttivo, ha dichiarato con malcelato orgoglio:

«So che nella maggior parte dei sodalizi, la metà del comitato fa tutto, mentre l'altra metà non fa nulla. Sono lieto di constatare e di dire che nel nostro è esattamente il contrario!».

Il proverbio

Imparare un'altra lingua è come acquisire una nuova anima.

Proverbio ceco



Pullover Raiffeisen per il tempo libero e il tennis!

Collo a V, bianco, con strisce e marchio Raiffeisen, fibra sintetica 100%, migliore qualità svizzera.

Grandezze

Signori: S, M, L, XL
Signore: 36, 40, 44, 48
a fr. 30.50 spese d'invio comprese

Per l'ordinazione versare il relativo importo mediante polizza di versamento postale sul conto 90-970 Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen, San Gallo, indicando in stampatello l'indirizzo esatto. Sul retro scrivere il riferimento ZV 4.15.35.7, la quantità e la misura del o dei pullover desiderati. La fornitura avviene immediatamente.

L'industria tessile in montagna

Dall'inizio dell'era industriale, l'attività tessile ha assunto una grande importanza per le regioni montane svizzere. Essa ha contribuito notevolmente al forte sviluppo industriale del canton Glarona. Durante l'assemblea dei delegati del Gruppo svizzero per la popolazione di montagna (SAB), tenutasi nell'hinterland glarone, i partecipanti sono venuti a conoscenza dei problemi e degli sviluppi dell'industria tessile. La situazione attuale non è delle più facili: la forte concorrenza estera, specie dai paesi in via di sviluppo, la razionalizzazione ed i cambiamenti di corso del franco hanno causato una massiccia diminuzione dell'occupazione. L'esempio della tessitura Sernftal SA (Weseta) ha mostrato ai delegati del SAB come vengono affrontati tutti questi problemi.

Anche nelle regioni montane dei due semicantoni AR e AI l'industria tessile figura al primo posto sulla lista dei posti d'impiego. In altre otto regioni (alta Emmental, Oberland dell'Est, Svizzera centrale, Toggenburgo, Sargans-lago di Walen, Sur-selva, Heinzenberg-Domleschg-Hinterrhein, Locarno e Valli) la sua importanza è superiore alla media svizzera. Lo sviluppo futuro dell'attività

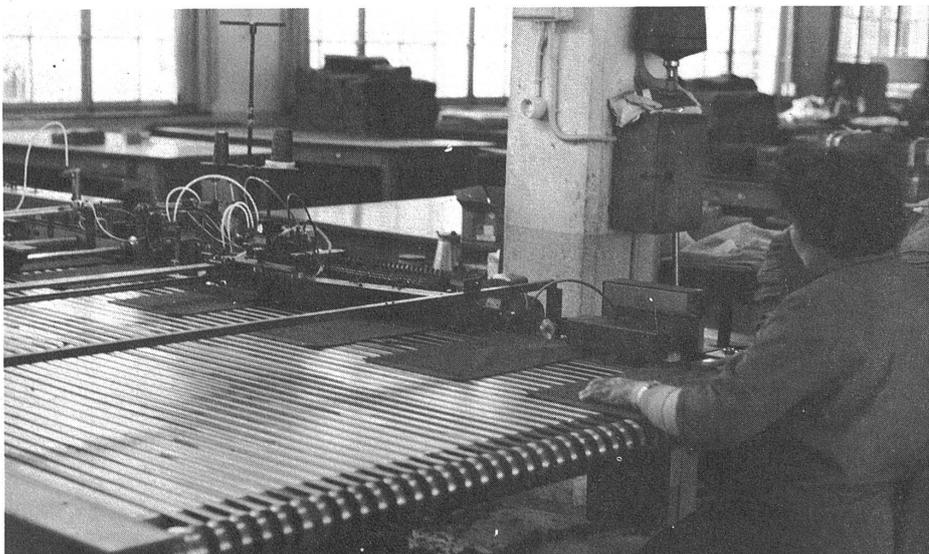
tessile è determinante per le regioni di montagna: la ricerca e le misure promozionali devono mantenere il livello elevato del «know-how» nella produzione e nei prodotti, per aumentarne la competitività.

La fabbricazione di prodotti speciali di qualità, assieme ad una marcata flessibilità si è rivelata già in passato una ricetta riuscita. In campo internazionale è importante poter assicurare un sufficiente numero di commissioni. Oltre a questa strategia offensiva nel settore tessile, l'incoraggiamento economico dovrà portare anche nuovi insediamenti industriali in montagna. Sarà così possibile garantire i posti di lavoro nelle regioni dove l'industria tessile è diffusa.

L'industria orologera e tessile sono tipiche della montagna. Esse contribuiscono al mantenimento della struttura demografica montana. Il SAB ritiene che l'assicurazione dei posti di lavoro in questi due settori industriali, sia un compito nazionale: le possibilità costituzionali applicabili in favore di queste attività devono essere utilizzate completamente.



Modernizzazione ed automatizzazione nell'industria tessile sono divenute anche in montagna questioni di sopravvivenza.



Se le macchine si fermano, gli abitanti della montagna perdono dei posti di lavoro. La conseguenza è un'emigrazione ancora più marcata.

l'angolo del giurista

DOMANDA

Abito in una casa costruita dopo il nostro matrimonio e che è intestata a mio marito. Dopo la sua morte potrò disporre della proprietà oppure dovrò chiedere l'autorizzazione ai miei tre figli, tutti maggiorenni? È forse opportuno, per mia sicurezza, chiedere la compartecipazione alla proprietà?

RISPOSTA

In caso di decesso del marito Lei eredita $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{4}$ appartengono ai figli. Ha tuttavia la possibilità di chiedere il terzo degli aumenti. Comunque Lei non potrà disporre della sostanza senza l'autorizzazione dei figli. Data la particolarità della situazione, Le consiglio di rivolgersi ad un notaio.

DOMANDA

Uno stabile appartiene a diversi comproprietari, tre dei quali padroni della metà (n. 1) e quattro dell'altra metà (n. 2). Nel caso che uno dei comproprietari del n. 2 volesse comperare (per suo conto) la metà dello stabile dei proprietari n. 1, è tenuto per legge ad avere l'autorizzazione scritta degli altri proprietari del n. 2 per l'acquisto? In caso contrario quali conseguenze potrebbe incontrare?

RISPOSTA

I comproprietari hanno un diritto legale di prelazione. In tal caso, se non esiste l'autorizzazione scritta degli altri, l'Ufficio Registri (al quale può subito essere inviato l'atto di acquisto) assegna alle controparti un termine di 30 giorni per pronunciarsi. Al limite tutti potrebbero diventare proprietari versando logicamente l'importo dovuto all'Ufficio Registri stesso.

DOMANDA

Durante una riattazione di due stabili vicini, circa 50 anni fa, in un accordo bonale tra il mio defunto padre, il proprietario dell'altro stabile e l'imprenditore costruttore del lavoro fu stipulato un contratto (firmato dalle parti) dichiarante che mio padre si assumeva la spesa totale di tutto il muro in comunione per ottenere l'otturazione di una porta aperta sulla sua scala, alla condizione che si riservava il diritto di elevare il muro del nostro stabile gratuitamente quando ne avesse l'opportunità. Vorrei sapere se tale diritto rimane malgrado il tempo e il cambiamento di proprietari. Inoltre se noi vendessimo lo stabile, potremmo ancora far valere detta convenzione a favore dell'acquirente?

RISPOSTA

La domanda non è tanto né chiara né semplice. Tuttavia ho l'impressione che, essendoci stati dei cambiamenti di proprietari, se gli stessi non fossero d'accordo (visto come nessuna iscrizione a R.F. è stata fatta) non esiste la possibilità di fare qualcosa.

Il Giurista

Spigolature

Nel mio e in altri campi

XXXIV

Nell'animo dell'uomo, per questa e per quella ragione, vagano sovente dei dubbi, che resistono magari per intere giornate. Ci si gira e rigira intorno, un po' come una volta l'asino bendato girava intorno al pozzo, ma non ci se ne libera. L'asino almeno tirava su acqua quasi senza avvedersene. L'uomo non tira su nulla, spesso non risolve nulla. Se provasse a bendarsi gli occhi lui pure.

Basiliskos in greco è diminutivo di Basileus, che voleva dire re. Ed effettivamente tanto il basilisco delle favole, quanto quello della realtà, sono cinti di corona. Nel medio evo lo si immaginava con corpo di serpente, e già Galeno lo descriveva così. Oggi il basilisco mitrato dell'America equatoriale è una sorta di lucertolone che, con la lunga coda, può raggiungere 40 centimetri, e che dispone dunque anch'esso di una sorta di corona. Quello del medio evo era capace di azioni favolose e poteva dare la morte con un solo sguardo, tanto che lui stesso, se si vedeva riflesso in uno specchio, rimaneva stecchito all'istante. Quello d'oggi, pur essendo assolutamente innocuo, secondo le popolazioni indigene dell'America equatoriale, può esercitare influssi malefici a non dire. Superstizioni; ma ciò che ci intriga, il basilisco mitrato può attraversare non importa quale corso d'acqua correndo sulla superficie, esattamente come, velocissimo, corre lungo i tronchi e i rami degli alberi. La corona che, per tutti quelli che ne furono e ne sono dotati, è sempre stata alcuinché di arcano, gli si addice perfettamente. E lui non la cederà, nemmeno quando tutti gli altri l'avranno perduta.

Si dice che San Filippo Neri, tollerando i giochi rumorosi dei ragazzi, dei quali amava circondarsi, usasse ripetere: «fermatevi, se potete». Ma quelle parole non volevano soltanto scusare tanta irrequietezza, erano una esortazione ad apprezzare, fin che c'era, l'età della spensieratezza, l'età che presto se ne sarebbe andata. A un discepolo prediletto, che attendeva allo studio con molta dedizione, il santo avrebbe ripetuto: «Beato te, beato te», subito aggiungendo: «E poi?...». Non bisognava illudersi: anche per quel ragazzo zelante, che si sarebbe pur affermato nella vita, anche per lui alle ore di soddisfazione, ne sarebbero presto succedute di disinganno. San Filippo Neri non diceva che parole semplici, frasi quotidiane, ma che non erano vane, che oltre a indurre a più alti pensieri, vigilmente misuravano quanta e quale fosse la vanità delle cose umane.

Il siluro glane, presente soprattutto nel bacino danubiano, è il maggior pesce europeo d'acqua dolce. Se all'età di dieci anni raggiunge la lunghezza di appena un metro e il peso di una decina di chili, può però invecchiare e farsi gigantesco: nel russo Dnepr se ne pescò uno, il più grande che si ricordi, lungo cinque metri e pesante trecento chili. Appunto queste sue dimensioni prosperose, la livrea brunastra, l'enorme muso con tanto di bargi-

gli alle mandibole, gli hanno dato un aspetto tutt'assieme scostante, e hanno fatto sì che di lui si parlasse e si sparlasse. È vero che, divoratore egregio, s'attacca a qualsiasi possibile preda, dai pesci in genere, agli uccelli acquatici, e, putacaso, ai cagnolini che s'arrischino a nuotare nei suoi paraggi. E di chiacchiera in chiacchiera, si è stabilito che è addirittura un mostro, un orco che non risparmia i bambini trempellanti nelle acque lungo la riva. Assurdità, per la quale il siluro glane potrebbe adire ai tribunali, e con ampia facoltà di prova. Sì, con ampia facoltà di prova, anche in quanto alle eventuali domande del giudice, lui, naturalmente, rimarrebbe muto come un pesce.

Nell'epoca nostra la coscienza umana si ribella ad ogni violenza usata alle bestie. Leonardo ci aveva preceduti. Guardando certi teneri capretti che presto sarebbero stati sacrificati, diceva addirittura: «Ritournerà il tempo d'Erode, perché l'innocenti figlioli saranno tolti alle loro balie e da crudeli uomini, di gran ferite, moriranno». E avvertiva e deprecava persino la violenza usata al mondo vegetale. L'operazione dell'abbacchiare

dall'albero olive, castagne, noci, gli dava strazio. Diceva: «Molti figlioli da dispietate bastonate fien tolti dalle proprie braccia delle loro madri e gittati in terra, e poi lacerati». Squisita ed estrema sensibilità, che nei nostri civilissimi giorni — o tempora o mores! — correrebbe il rischio di essere irrisa.

Uno degli animali, non dei più temibili, ma dei più indipendenti, che dell'uomo non ne vuole proprio sapere, è il tapiro asiatico, detto indiano anche se in India non c'è assolutamente più. Dotato di una sorta di singolare guadrappa bianca sul dorso, strettamente tenuto a un vitto di germogli che coglie qua e là dispersi su vastissime estensioni, non vive che in foreste inviolate e, appena l'uomo le invade, lui se ne va. Signore d'altri tempi, non intende piegarsi all'adulteramento e allo sfruttamento dei suoi luoghi, e non accetta parchi nazionali o riserve. L'uomo può fare tutto quello che meglio gli talenta, può giustificarsi quando crede, lui scompare e non cede. Deve aver letto Pirandello che dice: «Ciascuno a suo modo».

Reto Roedel

Dongio-Ludiano-Semione

Giornata di festa giovedì 20 maggio ultimo scorso per la Cassa Raiffeisen di Dongio-Ludiano-Semione che ha organizzato con pieno successo la gita annuale per una quarantina di soci e simpatizzanti.

Si è avuto modo, durante la bella giornata, di approfondire conoscenze e di riscaldare amicizie. La scelta della meta, il Rigi, con i suoi splendidi panorami, ha soddisfatto tutti i partecipanti accolti con grande gentilezza e calore dai coniugi Schuler-Maroni (proprietari del grandioso albergo Hostellerie Rigi a Rigi-Kaltbad), nonché gli organi

direttivi della Cassa organizzatrice che, sebbene in funzione da poco più di un anno, già conta un movimento di oltre tre milioni di franchi.

Sottolineano questa dinamicità le numerose costruzioni e riattazioni nel territorio dei tre comuni che hanno goduto del finanziamento Raiffeisen. Tutto questo è di sicuro uno sprone a continuare in futuro a tutto vantaggio della Cassa e dei beneficiari.

Si rammenta agli utenti che gli sportelli sono aperti tutti i martedì e i venerdì dalle 17.30 alle 19.00.



Foto ricordo dei partecipanti alla gita della Cassa Raiffeisen di Dongio-Ludiano-Semione.

Economie di riscaldamento in casa

Dalla guida elaborata dall'Associazione svizzera per la media tecnologia, pubblicata dall'Ufficio federale dell'energia

VIII

Il futuro ci promette nuove possibilità

L'isolamento termico e l'impiego ottimale dell'energia sono divenuti, in questi ultimi tempi, temi molto dibattuti; si lavora, perciò, anche molto allo sviluppo di nuove tecniche di risparmio. Nei prossimi capitoli vogliamo presentare brevemente alcune di queste nuove realizzazioni.

Nuovi tipi di finestre e di imposte

Nonostante le odierne possibilità di coibentazione degli edifici, le finestre costituiscono, ancora oggi, delle vere e proprie «buche termiche».

Con molta probabilità, saranno presto disponibili sul mercato imposte di fabbricazione industriale, e quindi economiche, dotate di ottime qualità isolanti. Sarà perciò possibile ridurre sensibilmente, almeno di notte, le perdite di calore. In un futuro meno prossimo si può contare sulla realizzazione di finestre ad alto isolamento. Si potrebbe ridurre di un fattore 10 la conduttività termica di una finestra, facendo il vuoto nell'intercapedine tra i vetri isolanti. Si lavora anche alla costruzione delle finestre con vetri composti plurilaminati: un certo numero di fogli trasparenti, posti nell'intercapedine tra il doppio strato di vetri, assicurano un ottimo sbarramento termico.

La rubinetteria che economizza l'acqua

La futura rubinetteria potrà essere azionata solo quando si avrà veramente bisogno di acqua. Grazie ad un sistema di regolazione automatica, l'acqua della doccia, ad esempio, scorrerà solo se ci si trova esattamente sotto il getto della doccia stessa. Spostandosi, il getto d'acqua si interrompe automaticamente.

Anche per i lavandini, si deve premere col piede un pulsante a terra oppure azionare col ginocchio una leva, come per la macchina da cucire. Molti ristoranti impiegano già tali sistemi. Questi dispositivi, azionabili facilmente a mano o elettricamente, evitano che, per trascuratezza, l'acqua continui a scorrere mentre ci si insapona, durante la rasatura, ecc.

Le nuove fonti energetiche

La necessità di rendersi indipendenti dai mezzi energetici di provenienza estera, ha risvegliato l'interesse, in questi ultimi anni, per altre forme di energia. Oltre alla forza idraulica ed alla legna, si ricorre, con sempre maggior frequenza, al biogas ed all'energia solare, quest'ultima captabile con apparecchiature diverse. I cosiddetti collettori solari hanno oggi raggiunto un alto grado di perfezionamento tecnico e sono ormai impiegati correntemente.

Collettori solari

I collettori solari raggiungono la loro massima efficacia durante i mesi estivi, quando l'insolazione è più forte. Il loro impiego è rivolto soprattutto alla preparazione dell'acqua calda per uso domestico ed al riscaldamento delle piscine. Tenuto conto del rendimento estremamente basso del boiler per la preparazione dell'acqua in un impianto termico combinato, è importante, in termini di economia energetica, poter arrestare quest'impianto durante i mesi estivi, ricorrendo all'impiego di collettori solari.

Collettori posti sul tetto o sulle pareti, se sufficientemente dimensionati, possono contribuire efficacemente al riscaldamento dei locali, soprattutto durante la mezza stagione. Non è realistico pensare al riscaldamento di una casa durante tutto l'anno mediante il solo sfruttamento dell'energia solare.

L'accumulatore per l'immagazzinamento del calore per l'inverno verrebbe ad occupare un intero scantinato.

Il futuro meno prossimo apparterrà forse ai cosiddetti collettori ibridi. Cellule solari provvederanno a convertire in elettricità parte dell'energia solare. La parte restante, nel caso dei collettori attuali, è convogliata, attraverso un circuito chiuso di circolazione d'acqua, verso un accumulatore di energia termica; l'aria tra le cellule solari ed il vetro di protezione della stessa viene portata, come aria preriscaldata, alla pompa di calore.

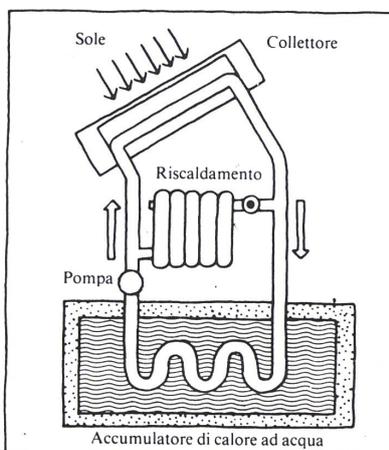


Fig. 37

Schema di un impianto termico a collettori solari. I collettori riscaldano l'acqua che viene immagazzinata nell'accumulatore. Siccome la loro produzione è dipendente dalle condizioni atmosferiche, essa non può essere regolata secondo i bisogni. I collettori possono essere integrati in un impianto di riscaldamento anche in un secondo tempo; in tal modo la caldaia può essere messa fuori servizio dalla primavera all'autunno.

La pompa termica

Come il frigorifero assorbe calore dai cibi e lo riversa verso l'ambiente esterno, così la pompa termica assorbe calore dall'aria circostante, dal terreno o dall'acqua dei fiumi per riversarlo in casa. Il calore così prodotto è circa tre volte superiore all'equivalente termico dell'energia meccanica assorbita dalla pompa per il suo funzionamento.

Se la pompa è alimentata a gas o a nafta, il calore prodotto è circa il triplo di quello ottenibile bruciando direttamente il carburante. Per le pompe alimentate elettricamente, bisogna pensare che le centrali termiche hanno un rendimento del 30% circa; le perdite si verificano, per così dire, «fuori casa», ma non sono per questo meno grandi.

Le pompe termiche, come i collettori solari, sono ormai abbastanza diffuse. Spesso si ha una com-

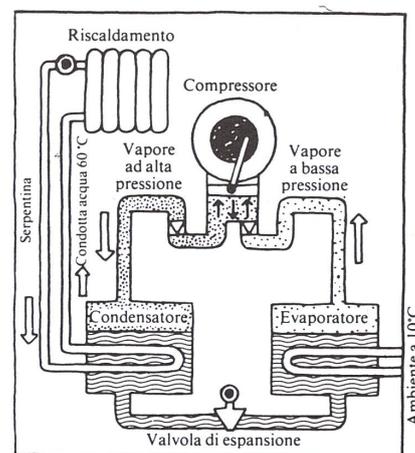


Fig. 38

Schema di funzionamento di una pompa di calore. La temperatura del mezzo refrigerante, che si trova allo stato gassoso a temperatura relativamente bassa, viene elevato mediante compressione allo scopo di recuperare, nel condensatore, il calore latente di evaporazione a temperatura superiore.

binazione dei due sistemi: l'energia solare viene immagazzinata nel terreno e da qui prelevata dalle pompe termiche. Spesso i collettori solari forniscono direttamente aria calda alle pompe termiche, le quali vengono a lavorare in condizioni più favorevoli che se alimentate con aria fredda.

Il sistema «compound»

L'elemento fondamentale dei futuri impianti termici sarà l'accumulatore. La presenza di un tale elemento permette di diversificare le fonti per l'approvvigionamento termico dell'edificio.

Chi ha iniziato con alcuni collettori solari sul tetto ed il relativo accumulatore in cantina, può in seguito addurre a quest'apparecchio, mediante circuito supplementare, il calore recuperato dai fumi del camino invece di farlo disperdere nell'atmosfera. Si può ricorrere ad un impianto supplementare di riscaldamento a gas, a tariffa ridotta, oppure passare a fonti energetiche «nostrane», quali la polpa o i residuati di legno. La presenza di un accumulatore permette l'impiego di unità più piccole (bruciatori, caldaie, camini, collettori), in quanto le punte di carico possono essere alimentate con il calore ivi immagazzinato.

L'accumulatore sarà quindi «ricaricato» lentamente.

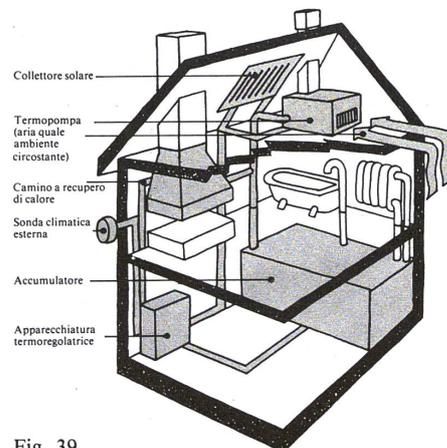


Fig. 39

Impianto «compound» ad alimentazione diversificata: collettori solari, pompe termiche, energia elettrica, legna.

l'angolo della salute

DOMANDA

Molti, anche tra le persone dell'arte, si chiedono se il medico ha l'obbligo di avvertire il malato quando questi sia affetto di malattia inguaribile e perciò del pericolo che corre o se invece debba essere più prudente e quindi gli sia lecito ingannarlo o quanto meno essere reticente nelle sue risposte alle richieste del suo cliente.

RISPOSTA

Il problema esiste e talvolta mette in serio imbarazzo il sanitario anche se oggi il compito gli è facilitato dal fatto che molte malattie che un tempo portavano fatalmente a morte ora sono curabili e in buona parte guaribili. Rammentiamo per un momento la tubercolosi. Sessant'anni fa emettere questa diagnosi significava condanna a morte certa. Nel nostro Cantone, allora di 180.000 anime, moriva di tubercolosi una persona ogni due giorni. Intere famiglie venivano decimate dal mal sottile, come si chiamava allora, o etisia, e chi non ne moriva restava segnato per tutta la vita: debole e inabile oltre che soggetto a ricadute una volta o l'altra fatali. La tubercolosi polmonare era diventata così diffusa e popolare da essere perfino portata sulle scene in opere famose di fine secolo e anche del principio del nostro. Eroine che la nostra generazione amava, erano dai librettisti dell'epoca fatte morire in scena di tubercolosi, magari cantando, tra un colpo di tosse e l'altro, arie famose che hanno entusiasmato la nostra romantica giovinezza. E basti ricordare la Violetta nel quart'atto della Traviata e la Mimì a conclusione della Bohème. Oggi da noi di tubercolosi non muore più nessuno: tre o quattro mesi di cura sanatoriale restituiscono il malato alla famiglia ed al lavoro senza pericolo per gli altri e senza fastidi per lui se non quello di farsi controllare di tanto in tanto. In questo caso essere chiaro con il paziente è non solo lecito, ma doveroso e indispensabile: la malattia tubercolare è oggi ritenuta più fastidioso contrattempo che una calamità personale o sociale. Così è per certe malattie cardiovascolari come l'angina pectoris o l'infarto del miocardio e certe loro curabili conseguenze. Il medico deve essere schietto pur usando un linguaggio prudente, adattato al carattere e alla sensibilità dei soggetti.

Ricordo di essere stato chiamato una sera tardi presso un parroco di un paesino della mia condotta, colpito all'improvviso da una grave insufficienza cardiaca con edema polmonare, sicuramente pericolosa per la vita. Dopo la visita, il sacerdote, già avanti negli anni ma di mente lucida, mi chiese apertamente che gli dicessi senza reticenze se nelle condizioni in cui si trovava (il respiro era molto affannoso) la sua vita fosse in pericolo. M'invitò ad essere sincero perché in caso di effettivo pericolo egli avrebbe dovuto incontrarsi subi-

to con un suo confratello viciniore per affidargli non so quale incarico concernente terze persone. Non potei che rispondere in modo franco e leale: il pericolo c'era ed era forte. Il buon curato tenne conto della mia risposta e provvide subito a convocare il sacerdote suo amico. E quando, poco dopo, la morte effettivamente intervenne egli l'accorse con animo tranquillo e sereno.

Caso limite, certamente. Tale serenità e forza d'animo non è da tutti. In genere si teme la morte e di essa parliamo con certa spavalderia solo quando siamo sani ed in buona compagnia.

Per tornare al problema fondamentale, a mio modo di vedere non è possibile usare un unico comportamento per tutti i malati: a qualcuno si può dire molto; ad altri è meglio tacere la verità o per lo meno mascherarla in modo da essere accettata senza panico. Certo oggi la gente è meglio informata di una volta sulle malattie e sulle loro cure e il medico può usare un linguaggio più aperto e più veritiero di un tempo.

Tuttavia c'è modo e modo di richiamare l'attenzione di una persona sulla gravità del male che l'ha colpita, cercando di mettere in evidenza più i successi delle terapie che i loro fallimenti; ciò che oggi non è difficile, tenendo conto degli enormi progressi che la medicina ha fatto negli ultimi decenni. Oggi per es. tutti sanno che molti tumori maligni sono guaribili (anzi alcuni si crede guariscano spontaneamente) e che per altri la vita viene molto allungata rispetto al passato. È anche da ritenere che la Provvidenza aiuti. Anzitutto si no-

tano persone magari terrorizzate di avere un cancro durante tutta la loro vita (cancro-fobia) che quando effettivamente ne sono colpite non ci pensano più; durante la cura poi ogni sintomo di miglioramento infonde nel paziente nuova speranza di guarigione.

Quando infine la malattia andasse sfociando verso un esito fatale, subentrerebbe nel paziente uno stato tale di debolezza per cui le sue reazioni sarebbero molto rallentate. Al paziente in queste condizioni, poi, il medico avveduto non lascia mancare nessuno degli accorgimenti che la farmacologia moderna sa apprestare per rendere meno ostile l'inafausta conclusione della malattia.

E non ultimo rimedio, l'assistenza personale: quando l'arte medica fallisce resta pur sempre la buona parola, la compagnia, l'amicizia del proprio medico, di colui che la popolazione è abituata a chiamare «ul nosct datur».

Ciò detto è da ritenere che se col malato il medico deve usare una certa prudenza di linguaggio variabile da caso a caso, coi familiari o almeno con alcuni di essi egli ha l'obbligo di essere chiaro e sincero. Deve dir loro magari a tappe tutto quello che egli pensa sulla natura della malattia, sul suo decorso probabile, sulla sua prevedibile conclusione. E questo è comprensibile quando si tien conto che i rapporti tra malato e familiari, tra malato e terze persone possono richiedere dei comportamenti reciproci possibili solo quando il paziente sia ancora in vita.

Dr. Giusti

Montagnola

Inaugurazione della nuova sede della Cassa Raiffeisen

Lo scorso 19 giugno molto movimento sulla Piazza Brocchi di Montagnola per l'inaugurazione della nuova sede della Raiffeisen. Corale la partecipazione della popolazione dei tre comuni della «Collina d'Oro», delle autorità politiche e religiose nonché dei rappresentanti dell'Unione delle Casse Raiffeisen e della Federazione della Svizzera Italiana.

Gli onori di casa sono fatti dal presidente del Co-

mitato di direzione Flavio Riva, che, nel suo discorso, ha fra l'altro affermato:

La Cassa Raiffeisen di Montagnola, grande famiglia che raggruppa 250 soci, si trova oggi a festeggiare l'inaugurazione della sua nuova sede creata per essere a disposizione del cittadino e degli ospiti che gravitano sulla «Collina d'Oro»

Con la realizzazione della nuova sede e l'apertura nel corso di una parte della giornata, in un orario



Autorità e invitati davanti al municipio di Montagnola. Il presidente, on. Flavio Riva, pronuncia il suo discorso.



Il gruppo degli ospiti si avvia verso la nuova sede mentre vengono tolte le ultime assi.

consono anche alla massaia, la Cassa Raiffeisen di Montagnola copre una mancanza che da anni si fa sentire sulla «Collina d'Oro»: quella di un istituto bancario che svolga le mansioni a favore del risparmiatore e del cliente che sicuramente sapranno dare il loro contributo per sostenere questa nostra iniziativa.

La giurisdizione della Cassa Raiffeisen di Montagnola è stata ampliata anni fa anche ai comuni di Agra e Gentilino, ma sinora la massima parte dei soci è del comune sede; grazie alle gerenze, dapprima quella di Giulio Petrini ed in seguito quella di Renato Chollet che da vent'anni conduce oramai le sorti della Cassa, la nostra attività è andata continuamente espandendosi tanto da meravigliare per i risultati raggiunti nella vecchia minisede situata nel palazzo postale aperta in modo limitato. Anche la «Collina d'Oro» ha cambiato nel corso degli ultimi decenni il suo volto. Da paese agreste è passata a centro residenziale, posto

ambito non soltanto dalla popolazione ticinese, ma anche da quella confederata ed estera.

Pensando al passato ed, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede, i dirigenti hanno fatto omaggio ai soci della riproduzione di alcuni dipinti di Arnaldo Camuzzi eseguiti fra gli anni 1864 e 1888, messi a disposizione dalla dottoressa Rosetta Camuzzi, che riproducono alcuni angoli caratteristici dell'agglomerato di Montagnola e dei suoi dintorni di oltre cent'anni fa. Sono luoghi facilmente riconoscibili alcuni dei quali ancora oggi nella situazione riprodotta, altri con il volto cambiato dalla mano dell'uomo che massicciamente ha inciso attraverso la costruzione di abitazioni primarie e secondarie sul territorio.

Al presidente hanno fatto seguito il rappresentante delle autorità comunali ing. Elvio Giani, vicesindaco di Montagnola, che fra l'altro ha ringraziato i dirigenti della Cassa Raiffeisen perché hanno saputo, nell'ambito della trasformazione di un

rustico, dedicare particolare attenzione alla conservazione ambientale e strutturale di una vecchia costruzione.

Il rappresentante dell'Unione signor Mario Campana, dichiarandosi particolarmente soddisfatto per la realizzazione effettuata, si è detto certo che la Cassa Raiffeisen di Montagnola saprà trovare quella giusta espansione che con lungimiranza gli organi di Direzione e Sorveglianza si attendono.

Il signor Amelio Delucchi in rappresentanza della Federazione delle Casse Raiffeisen della Svizzera Italiana, dopo aver ricordato il ruolo dei soci fondatori ai quali aveva dato sin nel 1954 i suoi preziosi consigli, si è soffermato sulla funzione che può avere l'istituto Raiffeisen a livello locale.

Dopo la benedizione del parroco di Gentilino-Montagnola Don Aquilino Mattei, la popolazione ha potuto visitare l'istituto ed il nuovo fabbricato, possibilità che è stata data anche il giorno successivo.

Si può ben dire che i commenti e le critiche sono stati pressoché unanimamente favorevoli, specialmente nei confronti degli architetti De Filippis e Petrini, che hanno saputo rispettare determinate strutture del passato, e delle maestranze che sicuramente con la loro perizia hanno contribuito alla riuscita di quest'opera.

L'augurio nostro è quello che la Cassa Raiffeisen di Montagnola sappia trovare la giusta collocazione a livello locale quale complemento nelle strutture che interessano la popolazione della «Collina d'Oro».

fr.

Mendrisio

Sponsorizzazione Football Club Mendrisio

Il comitato della Federazione è stato unanime nell'appoggiare quella che oso definire coraggiosa iniziativa della Banca Raiffeisen di Mendrisio, fattasi sponsor della locale squadra di calcio di Divisione nazionale B. Ne vede una positiva pubblicità non solo a livello regionale, bensì per tutte le Casse della Federazione. Pertanto dà un contributo di fr. 5.000.—.

Anche l'Unione pensa che ridondi vantaggio, anche se di minor risonanza, a tutto il raiffeisenismo svizzero. Da ciò la decisione di aiutarci pure con fr. 5.000.—.

Le Casse con oltre 10 milioni di bilancio sono state invitate a dare un contributo volontario variante fra 100.— e 300.— fr. Parecchie l'hanno fatto. La Banca Raiffeisen di Mendrisio sopporta il peso maggiore, com'è logico, che si aggira attorno al 50% del totale di spesa di fr. 25.000.— annui per due stagioni, oltre alla stampa dei «manifesti» e ad altre piccole spese come la scritta «Raiffeisen» sulle maglie e sulle borse dei giocatori.

Tutti d'accordo? Nessuno si illude che tutti approvino questa mossa, giudicata da tanti ben azzeccata e da altri criticata. Quando mai non si sente una voce contraria su problemi anche più semplici?

Inoltre chi è competente per questa decisione? Sicuramente non l'Assemblea della Raiffeisen di Mendrisio per quel che concerne la sua quota parte di spesa, bensì i due comitati, i quali devono decidere nell'ambito delle spese pubblicitarie. Ed è proprio questa la procedura che abbiamo seguito, dopo aver sentito parecchie voci favorevoli e ponderata riflessione. Si potrebbe anche aggiungere



Il parroco di S. Abbondio, don Aquilino Mattei, impartisce la benedizione alla nuova sede della Cassa Raiffeisen di Montagnola.

che è questo un modo originale per festeggiare il traguardo dei 1000 soci e fors'anche un anticipo per i 60 milioni di bilancio del 1982.

Il presidente

Raggiunti i 1000 soci

Il felice traguardo di 1000 soci è stato raggiunto all'inizio dell'estate scorsa. La Banca Raiffeisen di Mendrisio-Salorino ha festeggiato il no. 999 sig. Gianolli Cesarino, il no. 1000 signora Dalpozzo Adriana e colei che ha aperto il secondo migliaio la signora Bernasconi Denise.

Ai tre la direzione della Banca ha presentato felicitazioni ed un omaggio.

Ma cosa significa essere socio della Raiffeisen? Tanti infatti poiché sono clienti con depositi, conti correnti, obbligazioni, ecc. credono di essere soci, ma tali si diventa solo se si sottoscrive una quota sociale di fr. 200.— che frutta interesse, al massimo il 6%, e che viene restituita in caso di dimissioni. I soci praticamente sono i proprietari della cooperativa Raiffeisen. la quale opera localmente e non può, per statuto, fare «speculazioni». I capitali raccolti li investe in prestiti garantiti dal beneficiario o dalla Cooperativa di fidejussione dell'Unione delle Casse e banche Raiffeisen in San Gallo, di modo che non si corrono rischi. Raiffeisen-sicurezza, tanto più che nulla va all'estero, neanche da parte della Banca Centrale di San Gallo.

Precisazioni

Nel numero di giugno del Messaggero Raiffeisen avevamo dato risposta al socio signor Luraschi a due delle domande fatte in occasione dell'assemblea 1982 e concernenti i conti 1981. Su questo numero del Messaggero specifichiamo le altre due domande fatte.

3. domanda:

Il saldo del mobilio al 31.12.1980 deducendo l'ammortamento di fr. 48.000.— effettuato nel 1981 non corrisponde al saldo esposto nel bilancio al 31.12.1981

Risposta:

Il saldo del conto mobilio al 31.12.80 era di	fr. 120.000.—
+ acquisti nel 1981 (posa di un armadio nella sala conferenze della banca e di un nuovo blocco di 124 cassette di sicurezza nel locale creato a suo tempo	fr. 73.000.—
— ammortamento 1981 arrotondato (25%)	fr. 48.000.—
= saldo al 31.12.1981 come esposto a bilancio	fr. 145.000.—

4. domanda:

Si vorrebbe che il movimento dei conti correnti fosse separato tra conti correnti debitori e conti correnti creditori.

Risposta:

Purtroppo il quadro contabile delle Raiffeisen è strutturato in modo che viene esposto un solo totale per i conti correnti sia debitori che creditori e naturalmente il piano contabile per la macchina in nostra dotazione è adattato di conseguenza con l'impossibilità di comunicare i dati separati. Una eventuale modifica dei programmi anche se fattibile sarebbe molto onerosa sia dal lato programmi sia dal lato registrazioni contabili.

Banca Raiffeisen di Mendrisio



I tre nuovi soci della Banca Raiffeisen di Mendrisio che sono stati premiati: Cesarino Gianolli, Adriana Dalpozzo e Denise Bernasconi.

Sementina

Inaugurata la nuova sede

Domenica 11 luglio u.s. si è tenuta l'annuale assemblea generale ordinaria nella sala del Consiglio Comunale, gentilmente messa a disposizione da parte del lod. Municipio. Sono stati approvati all'unanimità, i rapporti della Direzione, del Consiglio di Sorveglianza e del gerente, presentati rispettivamente dai presenti Mosé Guidotti, Elvezio Pestoni e Claudio Cereda. Gli stessi hanno evidenziato il buon andamento dell'Istituto bancario locale che nel 1981 ha conosciuto un ulteriore sviluppo, con un movimento generale di quasi 8 milioni ed oltre 4 milioni di bilancio. Il numero dei soci è passato dai 114 del 1980 ai 149 del 1981. All'unanimità l'assemblea ha rieletto i membri dei due Comitati e nominato due nuovi membri del Comitato Direttivo. La loro composizione si presenta pertanto come segue:

Comitato direttivo: M. Guidotti presidente; P. Rusconi, F. Caccia, A. Guidotti, F. Rusconi, membri.

Consiglio di Sorveglianza: E. Pestoni, presidente; G. Cascioni e W. Malandrini, membri.

Dopo l'assemblea ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede, che si trova nell'abitazione del sig. Primo Rusconi, (nostro solerte segretario da 24 anni) vis-à-vis del palazzo Municipale. Dopo la carellata di questi 24 anni di attività, presentata dal presidente M. Guidotti, ha fatto seguito il saluto delle autorità da parte dell'on. Briccola. In seguito si è avuta la spontanea e simpatica allocuzione del parroco Don Scerri, il quale ha poi provveduto alla benedizione della nuova sede. Dopo il rituale taglio del nastro, da parte dei due pionieri M. Guidotti e P. Rusconi, i soci hanno preso possesso dei nuovi locali — eleganti e funzionali. La nuova sede terrà aperti i suoi sportelli tutti i giorni, ad eccezione del mercoledì e sabato, dalle 17.30 alle 19.00.

La festosa mattinata si concludeva con l'aperitivo offerto a tutti i presenti e signorilmente servito dalla famiglia Cereda.

F. Caccia



Da sinistra a destra: il presidente della Cassa Raiffeisen di Sementina, Mosé Guidotti, il gerente Claudio Cereda ed il segretario Primo Rusconi.

Il nostro contributo all'incremento delle piccole banche.



Bauer Kassenfabrik AG

Flughofstrasse 40
Casella postale
8153 Rümlang
Telefono 01-817 20 61
Telex 56886 bauer ch

Il vostro specialista per
le Casse Raiffeisen:

Aurelio Ferrari
Via Trevano 4
Casella postale
6904 Lugano
Telefono 091-23 22 84

BAUER

Siamo fieri di poter dichiarare che ogni anno vengono allestite da Bauer oltre 30 casse rurali, organizzate secondo il sistema Raiffeisen, con la stessa elevata tecnologia di sicurezza delle più grandi banche svizzere.

Questa fiducia non ci viene accordata per caso: da più di 120 anni Bauer produce attrezzature di banca ad un altissimo livello di sicurezza e di qualità, che insieme alla speciale concezione protettiva adottata per le piccole banche dà l'immagine della custodia garantita, che ha reso le banche svizzere famose per la loro sicurezza. E questo è un motivo, per cui le casse rurali attraggono un numero sempre maggiore di clienti.

La considerazione delle attrezzature di banca prodotte da Bauer fra le più sicure dipende dal fatto che per noi le direttive degli assicuratori di beni materiali sono soltanto delle direttive. Noi richiediamo di più dai nostri prodotti, e precisamente la massima efficienza protettiva possibile.

I prodotti – le cosiddette «materie dure» – sono però soltanto una parte della nostra reputazione. L'altra è costituita dalla «materia morbida formativa»: la concezione di una speciale sicurezza per ogni banca, i seminari per i tecnici della sicurezza, le pubblicazioni e le documentazioni per chi impiega i prodotti e molte altre particolarità danno a Bauer la caratteristica del partner più competente in materia di sicurezza.

Potete chiedere più dettagliate informazioni anche per telefono al nostro specialista per le casse rurali.